DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE,
SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

DOTTORATO DI RICERCA IN INNOVAZIONE
E GESTIONE DELLE RISORSE PUBBLICHE.
CURRICULUM DI SCIENZE SOCIALI,
POLITICHE E DELLA COMUNICAZIONE

CORSO DI LAUREA
IN SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DEL MOLISE

# AUTUNNO DELLA DEMOCRAZIA?

a cura di
Flavia **MONCERI**
Marco Stefano **BIRTOLO**

quaderno di Politica.eu 2017

ISBN 9788896394212

PROGETTO GRAFICO a cura di
Paolo Emilio GRECO
per il Centro Progettazione Grafica & Stampa
dell'Università degli Studi del Molise

ISBN 9788896394212

Politica.eu

QUADERNO 2017

# INDICE


**NOTA EDITORIALE** 4
MARCO STEFANO BIRTOLO e LORENZO SCILLITANI

**AUTUNNO DELLA DEMOCRAZIA? RIFLESSIONI INTRODUTTIVE** 7
FLAVIA MONCERI

**UMANESIMO E ANTIUMANESIMO NELLE SOCIETÀ DEMOCRATICHE CONTEMPORANEE. L'ANIMA UMANISTICA DELLA DEMOCRAZIA** 14
VITTORIO POSSENTI

**L'EUROPA E GLI ALTRI** 31
EUGENIO MAZZARELLA

**LA SFIDA DELL'IMMIGRAZIONE ALLA TENUTA DELLE DEMOCRAZIE OCCIDENTALI** 41
FABIO CIARAMELLI

**DEMOCRAZIA, EUROPA, POPULISMO. RIFLESSIONI A PARTIRE DA *CIÒ CHE RESTA DELLA DEMOCRAZIA* DI GEMINELLO PRETEROSSI** 54
MATTEO SANTARELLI

**SCIENZE UMANE E DEMOCRAZIA. FORMAZIONE UMANISTICA E DIFESA DELLA LIBERTÀ** 62
DANILO BORIATI

**DEMOCRAZIA DIRETTA, DEMOCRAZIA DIGITALE E M5S** 71
PAOLO BECCHI

# SCIENZE UMANE E DEMOCRAZIA. FORMAZIONE UMANISTICA E DIFESA DELLA LIBERTÀ

DANILO BORIATI*

Il convegno internazionale *Scienze umane e democrazia. Formazione umanistica e difesa della libertà*, organizzato dal Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione dell'Università del Molise, si è tenuto il 5 e 6 aprile 2017 a Campobasso. Il convegno ha visto impegnati studiosi di diversi settori disciplinari, i quali si sono confrontati in un fecondo dibattito riguardante il ruolo delle scienze umane rispetto alla possibile difesa della democrazia dai suoi nemici.

Nel corso dei due giorni di lavori – coordinati da Alessio Monciatti e Giorgio Patrizi, entrambi professori nell'Università degli Studi del Molise – sono dunque intervenuti diversi docenti, ognuno dei quali ha presentato una propria relazione sul tema oggetto del convegno: Gérald Bronner dell'Université Paris Diderot, Michele Loporcaro della Universität Zürich, Tomaso Montanari dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Geminello Preterossi dell'Università degli Studi di Salerno e – per l'Università degli Studi del Molise – Pietro Cobetto Ghiggia, Vincenzo Costa, Michele Della Morte, Enzo Di Nuoscio, Flavio Felice, Flavia Monceri. Nel seguito del presente lavoro verranno brevemente presentate le relazioni discusse dopo l'apertura dei lavori da parte del direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione, prof. Enzo Di Nuoscio, che li ha introdotti sottolineando la sostanziale complementarità della crisi della democrazia da un lato e delle scienze umane dall'altro, oltre che il ruolo svolto dal Dipartimento nell'attuazione di percorsi di ricerca scientifica pluridisciplinari rivolti proprio verso la formazione umanistica.

## 1. *Michele Loporcaro, Dumbing Down, educazione linguistica e democrazia*

Michele Loporcaro ha presentato una relazione dal titolo *Dumbing Down, educazione linguistica e democrazia*, nella quale ha sottolineato l'importanza dell'istruzione quale fornitrice degli strumenti necessari affinché si possa comprendere e decodificare la realtà sociale. All'interno del proprio intervento Loporcaro ha fatto esplicito riferimento all'espressione «paradosso dell'istruzione» dell'ungherese Frank Furedi, con la quale si indica il progressivo declino dell'istituzione scolastica. In riferimento a tale espressione,

* Danilo Boriati, Dottorando in Innovazione e Gestione delle Risorse Pubbliche, curriculum di Scienze sociali, politiche e della comunicazione, Università del Molise. Email: d.boriati@studenti.unimol.it

Loporcaro ha sottolineato anche il declino della lingua derivante dalla sua graduale semplificazione, connessa soprattutto ai dibattiti politici. Tale semplificazione comporta una maggiore inclusività degli attori sociali, avutasi particolarmente con quella «mass-mediatizzazione» della realtà che ha cambiato il discorso pubblico. Proprio a proposito dei dibattiti politici, «il problema – afferma Loporcaro – non è che gli elettori britannici abbiano votato per la Brexit o quelli americani per Trump; il problema è che lo hanno fatto sulla base di evidenti bugie», sottolineando in tal modo anche il ruolo di primo piano assunto dal post-fattualismo.

È così che la «culturoclastia», il declino dell'istituzione scolastica incrementato dall'inserimento dell'uso del video per fini didattici, insieme con la sempre crescente semplificazione della lingua e le riforme politiche inerenti il sistema formativo (soprattutto quello italiano) hanno portato a una distruzione sostanziale proprio dell'istituzione scolastica, la quale dovrebbe invece essere dispensatrice – soprattutto attraverso l'insegnamento delle lingue classiche, ormai poco praticato – di tutta quella serie di strumenti necessari a comprendere e decodificare la realtà sociale nella sua complessità. Il ruolo di primo piano della scuola diviene importante affinché si recuperi l'educazione linguistica ormai in declino, ma conseguentemente anche per offrire un sostanziale giovamento alla stessa democrazia.

### *2. Vincenzo Costa, Soggettività e democrazia*

La relazione che Vincenzo Costa ha presentato durante il convegno – intitolata *Soggettività e democrazia* – ha come punto fondamentale la distinzione fra due diversi concetti di democrazia che danno luogo a due differenti ruoli propri delle scienze umane: un primo concetto inteso come «sistema di regole» e un secondo inteso come «modo di vivere». Secondo Costa, all'interno del primo concetto di democrazia vi è una «sostanziale inutilità delle scienze umane» poiché qui la democrazia è fondamentalmente una macchina che non richiede soggettività, che lavora indipendentemente dal soggetto e, a volte, contro il soggetto stesso. Vi è quindi la necessità di prendere le mosse dal secondo concetto di democrazia, ovverosia quello inteso come «modo di vivere», che implica invece una soggettività: questo tipo di democrazia necessita infatti di un soggetto in azione e in trasformazione.

Per spiegare il ruolo ricoperto dalla democrazia intesa come «modo di vivere» Costa sottolinea la funzione che possono ricoprire le scienze umane attraverso il sostanziarsi di cinque diversi punti: 1) la capacità di «decentrarsi» da parte del soggetto; 2) la capacità empatica di «assumere il punto di vista dell'altro»; 3) la capacità di «riconoscimento» delle alterità degli altri; 4) la nozione di «ospitalità», costitutiva a suo avviso di tutta la cultura occidentale; 5) la nozione di «inclusione», la quale richiede il passare dalla nozione classica di «amicizia tra simili» a quella di «amicizia tra diversi». Costa ha pertanto focalizzato la propria riflessione sull'importanza dei soggetti per la costruzione

della democrazia così come essa appare anche nell'ottica di George Herbert Mead. Siffatta importanza è data dalla capacità dei soggetti di guardarsi e di capirsi: perno di questo processo è costituito dunque dal riconoscimento dell'alterità come fondamento stesso della democrazia, nonché dell'inclusione sociale. Senza tale riconoscimento la democrazia cesserebbe di vivere; senza soggetto la democrazia, così come sottolineato anche da Axel Honneth, non avrebbe proprio ragion d'essere.

L'idea soggiacente alla riflessione di Costa è che ci troviamo oggi di fronte a un recente tipo di democrazia che esige un nuovo modo di vivere fondato sulla pretesa della sicurezza, cui allo stato attuale non siamo sostanzialmente preparati. Mediante la garanzia della piena espressione delle soggettività, della considerazione del popolo come massa dotata di una propria forma, la democrazia può essere nuovamente in grado di garantire giustizia: è proprio il principio di giustizia che deve essere condiviso affinché la democrazia possa funzionare. E da qui anche l'importanza del ruolo ricoperto dalle scienze umane per quel «modo di vivere» che è proprio del soggetto e, dunque, proprio anche della democrazia.

### *3. Flavia Monceri, Oltre l'ovvio: scienze umane e democrazia a confronto*

L'intervento intitolato *Oltre l'ovvio: scienze umane e democrazia a confronto* è stato presentato da Flavia Monceri. Suo punto di partenza è la messa in discussione del reciproco rinforzo tra scienze umane e democrazia oltre che la messa in evidenza che la democrazia, pur essendo considerata tendenzialmente come ideale astratto, si configura invece come vero e proprio regime politico che, proprio in quanto ordine e regime politico, ha in sé delle precise caratteristiche che rendono «irrealizzabili i propri presupposti ultimi, ossia […] libertà, uguaglianza e fraternità per tutti». Obiettivo dell'intervento di Monceri è proprio quello di mettere in discussione l'ovvio, ovverosia ciò che è indiscutibile rispetto alla democrazia e ai suoi presupposti.

Sulla scorta di quanto espresso dall'anarchismo epistemologico, cui massimo esponente è Paul K. Feyerabend, Monceri mette in discussione il fatto che la democrazia sia, «ora e per sempre», cosa buona. Tutt'altro, proprio perché essa conduce in primo luogo al conformismo e, in secondo luogo, alla «tirannia della maggioranza» e alla mediocrità, realizzando l'inclusione solamente nel momento in cui ci si normalizza: tutti questi effetti rappresentano ciò che Monceri definisce il «lato oscuro della democrazia».

Siffatte caratteristiche sono comuni anche alle scienze umane, in quanto pongono anch'esse un muro di chiusura. Le scienze *tout court* vengono favorite dalla democrazia solo se esse si conformano agli ideali politici di cui essa è portatrice: già da tempo il conformismo democratico è dentro le scienze umane. In definitiva, le scienze umane «si riducono – afferma Monceri – a discipline dai confini chiusi […] vigilate e disciplinate da una comunità scientifica della disciplina, composta da un demos […] che è sovrano solo perché […] è numeroso». Ciò che a detta di Monceri tale situazione comporta è una

diminuzione della capacità di ricombinare e cogliere ciò che l'ambiente propone sotto forma di stimoli divergenti, conducendo così al tramonto del pensiero critico e al declino dell'innovazione.

Ciò che in definitiva il lato oscuro della democrazia comporta è «la mera ridondanza di informazione»; ciò significa che la democrazia – in quanto regime ideale in cui tutti sono sovrani – rende tutti tali proprio perché ci si conforma sempre all'opinione dei più, evitando così di porsi quelle domande scomode che favorirebbero la suddetta innovazione, di cui invece si avrebbe bisogno.

### 4. *Pietro Cobetto Ghiggia, La demokratia dell'Atene del V secolo a.C.: genesi di un mito «interpretabile»*

Pietro Cobetto Ghiggia ha presentato un contributo dal titolo *La demokratia dell'Atene del V secolo a.C.: genesi di un mito* «*interpretabile*», dedicato a un approfondimento storico sul concetto di democrazia che affonda le proprie radici nell'Atene del V secolo a.C. Come sottolinea Ghiggia, la democrazia fu inventata ad Atene alla fine del VI secolo a.C. in un contesto geografico – quello dell'Attica – contraddistinto da un'estrema povertà della terra, detenuta tra l'altro da pochi soggetti. In questo contesto «democrazia» significa inizialmente essere proprietari dei mezzi terrieri, mentre solo in un secondo momento tale concetto viene convertito nel concetto più ampio di cittadinanza.

Cobetto Ghiggia chiarisce come nel V secolo a.C. la democrazia ateniese non abbia il principio della rappresentatività politica e come le prerogative del *Demos* siano del tutto particolari: in sostanza, nel 507 a.C. il singolo cittadino esiste solamente in relazione al *demos* e al *kratos* e, dunque, in relazione al popolo ateniese. Il problema di un sistema del genere è proprio quello della dispersione geografica dell'Attica e della detenzione in poche mani della terra; problema che viene risolto, in un certo senso, con le guerre persiane che permettono ad Atene di diventare – a seguito della vittoria sui persiani – il baluardo dell'Occidente.

Nell'intervento di Cobetto Ghiggia viene infine evidenziato come gli ateniesi, divenuti ormai cittadini a tutti gli effetti, sottomettano i loro alleati e come ci sia, di conseguenza, una visione per così dire negativa della democrazia già a partire dal V secolo a.C. Siffatto tipo di *demokratia* – e quindi di un vero e proprio strapotere – è attuata dall'Atene del V secolo per radunare sotto di sé nuovi schiavi, in modo da mantenere inalterato il proprio sistema di governo: «Atene – spiega Ghiggia – è come se fosse […] una sorta di vampiro. Ha bisogno sempre e continuamente di nuovo sangue per mantenere questo sistema». Tuttavia, nel passaggio dal V al IV secolo a.C., si assiste alla nascita di una *demokratia* meno feroce che emerge parallelamente al crollo dello strapotere ateniese: questo nuovo tipo di *demokratia* sembra essere un po' più simile alla democrazia contemporanea.

### 5. *Tomaso Montanari, «Dire la verità»: il ruolo della conoscenza nel progetto della Costituzione italiana*

Tomaso Montanari, storico dell'arte e docente presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha presentato un intervento dal titolo *«Dire la verità»: il ruolo della conoscenza nel progetto della Costituzione italiana*, focalizzando la propria riflessione sia sul ruolo della partecipazione individuale per la ricerca della verità, sia sul rapporto tra democrazia e comunità accademica, sottolineando nel contempo come la libertà di ricerca sia oggi più che mai minata dalla giurisprudenza. Nel corso della relazione, Montanari mette in evidenza il ruolo delle scienze umanistiche e della conoscenza che queste possono e devono trasmettere, col fine ultimo di trasmettere quella verità e quella giustizia capaci di salvare la democrazia. È verso questo fine di verità che è orientata la Costituzione italiana, la quale «impone alla Repubblica – afferma Montanari – di promuovere lo sviluppo della cultura e della ricerca».

Dopo aver riportato esempi concreti riguardanti la limitazione della libertà di ricerca e di critica in ambito accademico, Montanari passa a considerare il ruolo proprio dell'università, che oggi è quello, anticipato pocanzi, di promuovere a ogni costo la libertà di ricerca e il diritto alla critica del reale piuttosto che seguire i canoni che la progressiva aziendalizzazione della stessa accademia va comportando (in termini di codici etici, ma anche di comportamento dei dipendenti). E la magistratura, che dal canto suo molto spesso è entrata nel merito della libertà di ricerca accademica, dovrebbe invece limitare le proprie linee d'intervento in merito alla libertà di ricerca piuttosto che andare contro uno degli articoli fondanti la Costituzione italiana, l'art. 9, comma primo, che sancisce proprio la promozione della ricerca da parte della Repubblica.

### 6. *Gérald Bronner, La démocratie à l'épreuve des croyances: populisme, théorie du complot, peur de l'innovation*

Gérald Bronner ha fondato il proprio intervento – dal titolo *La démocratie à l'épreuve des croyances: populisme, théorie du complot, peur de l'innovation* – sulla relazione che sussiste tra democrazia e uguaglianza, evidenziando la funzione dei cosiddetti *social networks* in relazione alla progressiva massificazione della disponibilità dell'informazione e della sua conseguente deregolazione della stessa. Secondo Bronner, l'attuale società – definita spesso come «società della post-verità» – sembra essere fondata sull'utilizzo sempre crescente del web 2.0: tale utilizzo comporta, *in primis*, una deregolazione della comunicazione, in secondo luogo un progressivo «istupidimento» del soggetto contemporaneo e, in terzo luogo, permette l'emergere delle false credenze e di ciò che lo stesso Bronner definisce «democrazia dei creduloni». All'utilizzo sempre più vasto del web e dei *social networks* si affianca poi quello dello *smartphone*, il quale provoca –

accanto agli effetti testé evidenziati – anche un isolamento dell'attore sociale sempre più accentuato.

Nella propria relazione il Prof. Bronner ha riportato i risultati di un'analisi sociologica degli eventi di cronaca su internet (particolarmente su *Twitter*) e, nello specifico, l'analisi del loro tempo di latenza *on-line* con la conseguente illusione cognitiva che gli effetti perversi dell'informazione comportano, dimostrando così l'affermarsi – giorno dopo giorno e argomento dopo argomento – degli effetti perversi delle informazioni basate sulla cosiddetta «teoria del complotto».

### *7. Enzo Di Nuoscio, Più filologia nel mondo di Whatsapp, più epistemologia nell'era di Google: saranno le scienze umane a salvare la democrazia?*

Enzo Di Nuoscio ha trattato il tema delle scienze umane e della democrazia toccando – all'interno dell'intervento intitolato *Più filologia nel mondo di Whatsapp, più epistemologia nell'era di Google: saranno le scienze umane a salvare la democrazia?* – diversi punti ritenuti importanti per comprendere il rapporto che intercorre tra esse. Essi hanno riguardato, molto sinteticamente, il rapporto tra democrazia e filologia, tra questa e i *social-media*, oltre che tra filosofia, storiografia, antropologia e sociologia nella loro asserita capacità di salvare la democrazia. Come anticipato pocanzi, le scienze umane sono ritenute da Di Nuoscio necessarie affinché si possano combattere i nemici della democrazia: egli argomenta questa convinzione attraverso cinque punti.

In primo luogo, Di Nuoscio ritiene indispensabile la filologia per la sua importanza nello studio delle materie classiche, le quali possono aiutare molto a risolvere i problemi della democrazia attraverso la distribuzione di una necessaria competenza critica. In secondo luogo, è indispensabile considerare tutte quelle potenzialità offerte dalle scienze umane relativamente al linguaggio per offrire una sorta di profilassi all'uso dei *social-media* e al crescente «credere per delega», col fine ultimo di contrastare gli effetti perversi del linguaggio stesso. In terzo luogo, Di Nuoscio sottolinea l'importanza della spiegazione e dell'insegnamento della filosofia che – in quanto propone argomentazioni ed è orientata alla verità – può combattere i nemici della democrazia. In quarto luogo, Di Nuoscio sottolinea l'importanza della storiografia e il ruolo dell'aiuto che la conoscenza storica può fornire per difendere la democrazia che, in un mondo contemporaneo mosso da aspettative umane sempre più veloci e proiettate verso il futuro, è costantemente in crisi. Infine, in quinto luogo, Di Nuoscio rimarca l'importanza delle conoscenze sociologiche e antropologiche che possono anch'esse difendere e aiutare la democrazia grazie alla loro capacità di metterla in discussione in maniera critica e costruttiva, poiché insegnano a collocarsi in un determinato contesto e a capire le ragioni degli altri.

Le scienze umane servono a salvare la democrazia, anche con il mettere in discussione le conoscenze tecnologiche le quali, anziché aiutare la democrazia e renderla più forte, troppo spesso la sminuiscono perché producono notevoli effetti perversi. Tali

tecnologie, dunque, fanno in modo che ci sia sempre più quella «democrazia dei creduloni», così definita da Bronner, a scapito dell'autonomia e dello spirito critico dell'individuo. Da ciò la necessità di avere più filologia nel mondo di *Whatsapp* e più epistemologia nell'era di *Google*.

### *8. Flavio Felice, Perché le scienze sociali rafforzano la democrazia elettorale*

L'intervento di Flavio Felice, intitolato *Perché le scienze sociali rafforzano la democrazia elettorale*, ha toccato sostanzialmente tre punti principali: 1) il rapporto fra teoria e pratica delle scienze sociali; 2) il principio dell'associazionismo; 3) l'inclusione dei processi democratici per come appare nella distinzione fra istituzioni costitutive ed estrattive. La parte introduttiva della relazione di Felice ha riguardato la descrizione della cosiddetta «ambivalenza della democrazia», per come essa viene esaminata all'interno dell'opera *La democrazia in America* di Alexis De Tocqueville. Tale ambivalenza si sostanzia nei caratteri dell'ordine democratico che sono nello Stato sociale più che in quello politico, per cui il principio di associazione può essere considerato proprio come il primo atto di democrazia.

Dopo aver toccato il rapporto fra teoria e pratica delle scienze sociali nel contesto della democrazia – evidenziando l'ambivalenza formale e sostanziale delle stesse nel loro rapporto con la democrazia – altro importante punto esaminato da Felice riguarda ciò che viene definito «paradosso della democrazia»: è attraverso tale paradosso che viene sostenuto che in democrazia siamo sostanzialmente tutti uguali. Ma non è poi così perché tendenzialmente c'è sempre chi guida gli altri, per cui risulta importante nell'analisi della democrazia l'elemento umano.

Ciò che va difeso è il principio di associazione e di partecipazione alla vita politica; l'assenza di tale partecipazione rappresenta ciò che può essere definito «il male della democrazia». Quella che allora dev'essere garantita è l'inclusione di tutti sotto forma di un insieme che sia in grado di vigilare su quello che è l'operato di un governo. In tal modo diviene possibile distinguere – come anticipato sopra – le istituzioni in costitutive ed estrattive: anche se differiscono tra loro, le istituzioni dovrebbero avere tutte la funzione di educare a quella cultura dell'inclusione che ancor oggi scarseggia. Affinché un tale scopo possa essere perseguito, è allora necessario – secondo Felice – considerare il processo di formazione delle istituzioni, oltre che quello del loro funzionamento, facendo leva in particolare sulla trans-disciplinarità delle scienze sociali.

### *9. Michele Della Morte, La funzione del vincolo nella democrazia costituzionale*

L'intervento di Michele Della Morte, intitolato *La funzione del vincolo nella democrazia costituzionale*, ha indagato la relazione tra democrazia e costituzionalismo

mediante la messa in evidenza del fatto che la democrazia si alimenta essenzialmente dei vincoli, i quali indirizzano l'agire umano. La funzione dei vincoli è molto importante, secondo Della Morte, poiché questi possono promuovere la libertà consentendo ai cittadini di avere una possibilità in più: ciò che è importante è ripensare quello che è il nesso tra società e legge, tra i vincoli e la possibilità di rappresentanza che questi offrono. Siffatta importanza deriva dal fatto che il meccanismo vincolistico coinvolge tutti in quanto gli stessi vincoli vengono trasmessi di generazione in generazione e servono al mantenimento delle pulsioni affinché la società si sviluppi.

Il compito delle scienze umane è allora, sottolinea Della Morte, quello d'indagare la complessità col fine ultimo di salvare la democrazia. Ciò può avvenire nel momento in cui esse «continueranno a indicare la strada del divenire, […] la strada della dialettica, la strada della complessità, la strada del pensiero critico e a fungere da antidoto ad ogni semplificazione», ridimensionando in tal modo tutte le riforme costituzionali in un'ottica che tenga conto dei vincoli e del loro essere storicamente determinati.

### *10. Geminello Preterossi, Lo sfondo teorico della spoliticizzazione post-democratica*

Geminello Preterossi intende mettere in evidenza, all'interno della relazione intitolata *Lo sfondo teorico della spoliticizzazione post-democratica*, il «volto oscuro della democrazia». Nel fare ciò, egli evidenzia il fatto che la crisi ha comportato una crescente spoliticizzazione della democrazia che racchiude in sé anche «lo svuotamento della sostanza della politica». Il nesso tra crisi e democrazia si sostanzia pertanto nella crisi della modernità, la quale prende consistenza nella perdita del riferimento territoriale, nell'improduttività di conflitti che ormai non hanno forma, nel disconoscimento delle autorità democratiche e dei soggetti stessi della democrazia.

Ciò che definisce peculiarmente tale crisi non è, nell'ottica di Preterossi, la credulità nei e dei *social* (come sottolineato da altri relatori del convegno), ma la perdita ormai diffusa del legame sociale. Occorre pertanto un soggetto politico in grado di ristabilire, in primo luogo, il legame sociale e, in secondo luogo, l'equilibrio tra forze diverse, ovvero tra istituzioni politiche e istituzioni economiche che vivono ormai in situazione di equilibrio precario.

Ciò che può essere funzionale alla democrazia, soprattutto relativamente al capitalismo, sono il conflitto nel contesto istituzionalizzato e la «secolarizzazione del sacro»: questi aspetti possono mobilitare quelle credenze ormai perse che, invece, oggi ritornano. Lo spostamento dell'interesse dalla sfera teologica a quella economica ha avuto come esito finale il dominio, con il conseguente trionfo, della tecnica e della finanziarizzazione. Tutto ciò ha compromesso quella solida sostanza politica e comportato la spoliticizzazione post-democratica che può essere combattuta solamente ristabilendo quel legame sociale ormai perso.

In conclusione, ciò che dai vari relatori è stato messo in evidenza – seppur attraverso determinati punti di vista e analisi particolareggiate – è la crisi congiunta della democrazia e delle scienze umane, le quali si trovano oggi a dover affrontare insieme i loro nemici per poter attenuare, ed eliminare progressivamente, gli effetti di tale crisi. E le possibili soluzioni da poter adottare, come si evince dai lavori del convegno, sono molteplici: fondamentale è allora ripensare al ruolo che le scienze umane possono e devono ricoprire per restituire agli attori sociali quello spirito critico necessario alla comprensione della realtà nella sua complessità, con particolare riferimento ai fenomeni educativi e ai processi formativi capaci di valorizzare la scienza come specifico metodo di educazione democratica.